

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzioni:		ALFANO	37
PRESIDENTE	26	BOLDRIN, <i>Relatore</i>	34, 38
Inversione dell'ordine del giorno:		BUCALOSSI	36
PRESIDENTE	26	FLAMIGNI	37
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	37
Maggiorazione del contributo annuo a favore della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna (<i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (1283)	26	PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'Internò</i>	38, 39
PRESIDENTE	26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34	TRIPODI GIROLAMO	35, 38, 39
ALFANO	30	ZAMBERLETTI	36, 37
BUCALOSSI	29, 32	Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
DE SABBATA	32, 33	Modifiche alla legge 14 maggio 1966, n. 358, concernente il Centro nazionale per i donatori degli occhi « Don Carlo Gnocchi » (<i>Approvato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (1358)	39
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	27, 29	PRESIDENTE	39, 40, 42
PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'Internò</i>	30, 31	CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, <i>Relatore</i>	39
SERRENTINO, <i>Relatore</i>	26, 30, 31, 33, 34	FABBRI SERONI ADRIANA	41
TRIVA	29, 31, 33, 34	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	40
ZAMBERLETTI	31	TRIVA	41
Proposta di legge (Discussione e approvazione):		Votazioni segrete:	
ZAMBERLETTI e ARNAUD: Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 (455)	34	PRESIDENTE	34, 42, 43
PRESIDENTE	34, 35, 38, 39		

La seduta comincia alle 10,30.

BOLDRIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Postal, Corà, Orsini, Reggiani e Garbi sostituiscono rispettivamente i deputati Cavaliere, D'Arezzo, Drago, Poli, Tortorella Aldo.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta, da parte dell'onorevole Serrentino, una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 1283.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: **Maggiorazione del contributo annuo a favore della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1283).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Maggiorazione del contributo annuo a favore della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna», già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgere la relazione.

SERRENTINO, *Relatore*. Il disegno di legge al nostro esame, approvato all'unanimità dalla VII Commissione del Senato, si inserisce nel quadro dell'attuale tendenza alla revisione della misura dei contributi statali disposti, con precedenti leggi, a favore di determinati enti o istituzioni.

La Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna fu eretta in ente morale nel 1917. Lo statuto che fu allora adottato indubbiamente rispondeva ai criteri di quell'epoca, ed io ritengo che, per quanto si riferisce alla funzionalità dell'ente, i contenuti di tale statuto, su cui ancora si poggia l'attività della Casa, siano stati superati ed aggiornati in base a principi più moderni.

Lo scopo fondamentale che la Casa di riposo si prefigge è quello di provvedere al ricovero, al mantenimento ed all'assistenza — a titolo gratuito — degli artisti drammatici che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età e si trovino privi di mezzi di sussistenza. I mezzi finanziari occorrenti al perseguimento di tali finalità provengono da

lasciti ed elargizioni, con cui si è provveduto ad adeguare il fondo iniziale, istituito nel 1917, e da un contributo annuo da parte dello Stato, nella misura di quindici milioni di lire, disposto con la legge 5 marzo 1957, n. 106.

Il provvedimento oggi in discussione si propone, in sostanza, di operare un aggiornamento nella misura del contributo statale, portandolo ad un livello più adeguato, in relazione all'aumentato costo dei servizi. Si prevede, pertanto, di raddoppiare tale contributo, portandolo da quindici a trenta milioni di lire.

Occorre inoltre rilevare che la legge n. 106 del 1957 prevedeva la vigilanza sull'ente in questione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Essendo poi stato istituito il Ministero del turismo e dello spettacolo, si è ritenuto opportuno proporre che a tale dicastero venga deferito il compito di vigilare sulla gestione della Casa, e pertanto è stata inserita, nel presente disegno di legge, una apposita disposizione in tal senso (articolo 2).

Vorrei a questo punto soffermarmi ulteriormente sulle esigenze che giustificano la proposta di aumento della misura del contributo annuo disposto a favore della Casa di riposo di Bologna. Come è specificato nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge quando esso fu presentato all'altro ramo del Parlamento, negli ultimi anni il numero degli attori ospitati è aumentato considerevolmente (essi, in fatti, sono passati da poco più di trenta, quanti erano fino ad una quindicina di anni or sono, a circa sessanta). Inoltre, le spese di gestione sono andate via via crescendo, a causa dell'aumentato costo dei beni di consumo e dei servizi, e dei maggiori oneri relativi al personale.

Per tutti questi motivi, la Casa si trova in condizione di non poter far fronte alle esigenze finanziarie connesse con la necessità di erogare un'assistenza almeno soddisfacente. Si è addirittura temuto che tale situazione di difficoltà imponesse alla Casa — secondo le direttive dello statuto — di ridimensionare la sua attività, riducendo il numero degli assistiti. Per scongiurare una simile eventualità, è stato tempestivamente predisposto il presente disegno di legge, che prevede un adeguato incremento del contributo erogato dallo Stato.

Concludo, quindi, invitando i colleghi ad approvare questo provvedimento, in merito al quale la Commissione bilancio, in data 24 gennaio 1973, ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LODI ADRIANA. Onorevoli colleghi, partirò da lontano, ma arriverò subito al punto. Dopo le ripetute promesse fatte dal governo nel corso della quinta legislatura di mettere mano ad una riforma del sistema assistenziale italiano, e dopo che tali promesse erano state puntualmente ripetute anche da questo Governo, nel corso di questa legislatura, pareva che, grazie all'iniziativa parlamentare del nostro gruppo in questa Commissione, si potesse finalmente avviare un lavoro di confronto di opinioni, anche su altri progetti presentati da altre parti politiche in questi giorni, per arrivare al più presto ad una riforma organica dell'assistenza.

Invece, la proposta di legge comunista, che nello scorso mese di gennaio era iscritta al quarto posto dell'ordine del giorno, oggi occupa soltanto l'ottavo posto. La nostra proposta ha percorso la strada dei gamberi, per lasciare il posto a provvedimenti che, di fatto, intralciano o sono la negazione di una volontà riformatrice.

Si tratta, infatti, di provvedimenti di modesta entità finanziaria, ma che non rappresentano niente di nuovo nel modo di legiferare di questo Parlamento. Di provvedimenti del genere è costellata tutta la legislazione assistenziale italiana, ed è anche in virtù di una legislazione frammentaria, parziale e caotica di questo genere che il nostro paese si trova ad avere l'attuale sistema assistenziale.

Ma vengo subito all'argomento specifico; dell'altro forse parleremo dopo. Maggiorazione, anzi raddoppio del contributo annuo a favore della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna. Si tratta solo di 15 milioni all'anno, qualcuno potrebbe obiettare, e anche se il provvedimento non andasse avanti si tratta, comunque, di una somma che il Governo potrebbe sempre erogare, magari attraverso la ripartizione degli utili della lotteria di Capodanno.

Ma anche se si tratta di un granello nel mare di sabbia del bilancio dello Stato, è bene fare alcune considerazioni. Chiediamoci perché oggi abbiamo di fronte questo provvedimento, al di là dei dati del bilancio della Casa di riposo che possono essere anche convincenti. Le offerte e le donazioni, sulle quali si basava il bilancio della Casa di riposo, non sono certo in aumento, e questo non per l'avarizia degli attori in attività, ma perché

si è estesa nell'opinione pubblica la convinzione che con gli oboli o con le questue non si risolvono i problemi, anche perché si tratta di problemi che deve risolvere lo Stato.

Del resto, è noto che mantenere 60 persone in Casa di riposo costa certamente di più degli attuali 15 milioni che eroga lo Stato, anche se debbo dire che né nella relazione che accompagna il disegno di legge del Governo né nella relazione dell'onorevole Serrentino ne è fatta menzione che dal 1° luglio 1972 la Casa di riposo « Lydia Borelli » riceve dal comune di Bologna, dall'amministrazione provinciale e dalla regione Emilia-Romagna 11 milioni di lire all'anno per un contratto di locazione del « Teatro delle Celebrazioni » di proprietà della Casa di riposo. Comunque, ripeto, il discorso finanziario può essere convincente. Quello che non convince è il fatto che in nessuna relazione che accompagna questi provvedimenti, anche se modesti e parziali, ci si ponga mai l'interrogativo del perché un vecchio attore o una vecchia attrice, che hanno lavorato una vita intera, spesso con successo, debbano essere spinti (non in senso coercitivo, ma in senso oggettivo) ad isolarsi, a rinchudersi in una Casa di riposo. E lo dico non nel senso che alla Casa di riposo di Bologna ci siano cancelli o regolamenti ferrei, ma nel senso che si tratta, comunque, di un modo di vita e di rapporti che non sono i propri, in ambienti che per quanto moderni e accoglienti, non sono mai vissuti come il proprio ambiente.

Ma chiediamolo a noi stessi (non siamo attori, anche se molte volte qui assistiamo a delle scene da teatro): chi di noi, abituato ad una ricchezza di rapporti con tanta gente, desidererebbe finire i suoi giorni, magari in una casa di riposo per deputati? Nessuno, a meno che non avessimo i necessari mezzi di sussistenza per poter vivere nel nostro ambiente naturale. Teniamo presente che l'età media dei ricoverati supera i 70 anni, pur se lo statuto prevede che possono accedervi anche ad una età inferiore; ma ciò dimostra che i vecchi attori ricorrono alla Casa di riposo soltanto quando le loro condizioni economiche non consentono altra scelta.

Il problema, quindi, anche per gli attori drammatici è un altro. Consiste nel fatto che quasi tutti gli ospiti della Casa di riposo di Bologna hanno delle pensioni di fame (18-20 mila lire al mese).

È per questo motivo, e quasi esclusivamente per questo motivo, che persone psicologicamente e fisicamente sane chiedono di

andare nelle case di riposo. Molti attori, che hanno avuto nella loro vita attiva condizioni economiche decorose, non possono vivere con 18 o 20 mila lire al mese. E allora si spenda anche di più del 6,17 per cento dei proventi dei canoni di abbonamento per le radioaudizioni, ma per aumentare la pensione degli attori, in modo tale che possano avere una vera, libera, scelta quando sono anziani. Vedrete allora quanti preferiranno stare in una casa nella città da loro scelta, piuttosto che in una casa di riposo.

Nell'articolo 2 del disegno di legge si legge che la vigilanza spetta al Ministero del turismo e dello spettacolo... Perché al Ministero del turismo e dello spettacolo? Si dimentica che le competenze assistenziali sono trasferite alle regioni? È vero che sono stati esclusi per ora gli enti nazionali, almeno fino a quando non provveda per ognuno di essi o complessivamente la legge dello Stato. A nostro parere la vigilanza su questo ente spetta alla regione Emilia-Romagna, perché l'affidamento di tale vigilanza non significa che attori campani o siciliani non possano andare in quella casa di riposo; significa invece adottare anche nei confronti degli attori che vivono in una casa di riposo di quella regione un unico metro di misura nella vigilanza, eguale a quello usato nei confronti di altri lavoratori ricoverati nelle altre case di riposo dell'Emilia-Romagna. La regione del resto dà tutte le garanzie in questo senso. La regione, nonostante sia nata da poco, non è come un bambino che comincia a deambulare e che deve essere sempre tenuto per mano, come qualcuno continua a sostenere. La regione ha già in atto un rapporto di collaborazione, sia pure solo contrattuale, con la Casa di riposo, che domani potrà intensificare, poiché vigilanza non significa ispezione o controllo, come molti pensano. La regione Emilia-Romagna ha emanato recentemente una legge secondo la quale tutti gli enti assistenziali dovranno rivedere i loro statuti e renderli più di attualità e più moderni, cosa che il Ministero non ha mai fatto anche se nel caso specifico ci troviamo di fronte ad uno statuto che risale al 1917.

Nell'articolo 2 dello statuto è specificato che la Casa di riposo ha per scopo quello di provvedere al ricovero ed al mantenimento gratuito di quegli artisti drammatici italiani — senza distinzione di sesso — che abbiano un'età non inferiore ai sessant'anni e siano privi di mezzi di sussistenza. È previsto poi che, con apposito regolamento interno, si

provvederà a disciplinare le ammissioni dei ricoverandi, in relazione alle disponibilità patrimoniali dell'ente.

Ora, a me risulta, da informazioni assunte direttamente presso la Casa, che vengono ammessi soltanto quegli artisti che abbiano esercitato la loro professione per almeno venticinque anni in compagnie primarie. Coloro, invece, che hanno esercitato la professione per un periodo minore, o l'hanno esercitata nell'ambito di compagnie non primarie, non vengono ammessi.

La Casa di riposo di Bologna, pertanto, pur essendo tenuta, a' termini di statuto, ad assistere gli artisti in precarie condizioni economiche, di fatto con un regolamento interno opera una discriminazione, escludendo proprio quella categoria di artisti che versano in condizioni di maggior bisogno, avendo esercitato la professione in compagnie secondarie o non avendo raggiunto i venticinque anni di attività.

È augurabile che da parte del relatore o del rappresentante del Governo ci possa essere fornito un chiarimento su questo punto. Ritengo, in ogni caso, che quanto ho rilevato costituisca un ulteriore motivo di preferenza per un intervento della regione, più idoneo a venire incontro alle esigenze di una comunità di individui, che di fatto, vivono nel suo ambito.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, la collega Lodi ha indirettamente chiamato in causa il presidente di questa Commissione, allorché ha fatto riferimento allo zelo con cui questi avrebbero provveduto ad inserire all'ordine del giorno, in sede legislativa, di progetti di legge, tra cui quello che ora si sta discutendo, ed alla trascuratezza della quale avrebbe invece dato prova con riferimento alla proposta di legge n. 426, che porta la firma della stessa onorevole Lodi e che riguarda norme generali sull'assistenza e beneficenza pubblica.

Debbo dire che tale argomento è stato sollevato anche in seno all'ufficio di presidenza della Commissione ed io ritengo opportuno portarlo a conoscenza dei colleghi. In tale occasione, ho ritenuto di far presente ai rappresentanti del gruppo comunista che i provvedimenti assegnati in sede legislativa dall'Assemblea alla Commissione debbono, a mio avviso, essere al più presto iscritti all'ordine del giorno.

Per quanto concerne tutti gli altri provvedimenti, l'ufficio di presidenza provvede a

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

stabilire quali di essi debbano essere discussi formando un programma dei lavori sulla base del quale il presidente della Commissione formula l'ordine del giorno. Ora, per quanto si riferisce al caso richiamato, debbo sottolineare il fatto che la proposta di legge, n. 426 è iscritta all'ordine del giorno, della odierna seduta, in sede referente. Non comprendo, quindi, il motivo della insoddisfazione della onorevole Lodi.

LODI ADRIANA. Intendevo riferirmi al fatto che, oltre ai provvedimenti assegnati in sede legislativa, sono iscritte all'ordine del giorno, prima della proposta di legge n. 426, diverse altre, tra cui quella relativa all'aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza...

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza della Commissione ha stabilito di iscrivere all'ordine del giorno una serie di progetti di legge, alcuni di quali, come quello che ella, onorevole Lodi, ha appena citato, sono già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento. Ora, a me sembra che il fatto di inserire, nell'ambito di uno stesso ordine del giorno, un determinato provvedimento prima di un altro, per motivi di priorità che si richiamano alle esigenze operative della Commissione, non possa essere interpretato come il segno di una volontà, da parte del presidente, di non discutere il progetto di legge che viene posposto.

Faccio inoltre osservare che ogni membro della Commissione può senz'altro avanzare proposta di inversione dell'ordine del giorno, evitando inutili polemiche con il presidente. Io ritengo, in conclusione, che il principio della buona fede debba essere rigorosamente seguito da parte di ogni membro di questa Commissione.

TRIVA. Desidero cogliere l'occasione per svolgere alcune considerazioni in merito al problema sul quale ella, onorevole presidente, si è testé soffermato. Si tratta di un problema che noi abbiamo effettivamente sollevato in seno all'ufficio di presidenza della Commissione, poiché riteniamo — pur essendo consapevoli della priorità spettante alla discussione dei provvedimenti assegnati in sede legislativa — che, attraverso una apposita riunione dello stesso ufficio di presidenza, si sarebbe potuto fissare la modalità per garantire, con una intensificazione delle sedute della Commissione, il perseguimento del pro-

gramma di lavoro già stabilito. Abbiamo quindi osservato che soltanto in questo modo si sarebbe potuto evitare il continuo turbamento del programma concordato, derivante dall'iscrizione all'ordine del giorno di progetti di legge assegnati in sede legislativa.

Abbiamo inoltre osservato che, se è vero che al presidente spetta la facoltà di decidere sulla priorità dei diversi provvedimenti inseriti nell'ordine del giorno, è anche tassativamente previsto dal regolamento che tale facoltà può esercitarsi ove non intervenga accordo su un programma in seno all'ufficio di presidenza. Questo principio vale per la Presidenza della Camera, ed io ritengo che valga senz'altro anche per la presidenza della Commissione. Noi, quindi, non contestiamo al presidente il diritto di stabilire la priorità dei provvedimenti da iscrivere all'ordine del giorno, ove non intervenga un accordo in sede di ufficio di presidenza della Commissione; riteniamo però indispensabile il preventivo accertamento della esistenza o meno di tale accordo.

BUCALOSSI. Tornando al merito del provvedimento in discussione, vorrei sottolineare che esso riguarda una situazione di carattere locale, che richiede immediata soluzione. Per questa ragione non posso non manifestare il mio pieno consenso sul disegno di legge. Mi sembra, tuttavia, che l'occasione si presti ad alcune considerazioni di ordine generale sul problema, che del resto sono state richiamate con molta pertinenza dalla onorevole Lodi.

L'assistenza all'anziano coinvolge, in verità, questioni di grande rilevanza, specialmente quando si consideri la nuova prospettiva nella quale oggi si tende ad affrontare il problema, sulla base di un indirizzo sviluppato soprattutto nei paesi del nord e che ha dato luogo a sperimentazioni di grande rilievo. Sarebbe opportuno, quindi, che — prendendo lo spunto dalla modesta questione che è oggi al nostro esame, e che esige, come ho già detto, una sollecita soluzione — la Commissione decidesse di affrontare, sulla base delle numerose proposte già presentate, il discorso di ordine generale, inquadrando l'assistenza all'anziano nella cornice più vasta dei problemi dell'assistenza nel nostro paese, al fine di assicurare il coordinamento degli indirizzi e della legislazione. In questo quadro, ritengo che sarà anche possibile definire con chiarezza le diverse competenze, a livello statale ed a livello regionale.

ALFANO. Noi riteniamo senz'altro legittimo il desiderio espresso da più parti affinché la Commissione abbia ad occuparsi del problema generale dell'assistenza. Siamo però dell'avviso che, in relazione al caso specifico del quale ci stiamo occupando, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto peculiare. Poiché le riforme si fanno attendere, ci sembra opportuno che la Commissione approvi senza indugio il provvedimento che rappresenta semplicemente un riconoscimento nei confronti di una particolare categoria di persone di età avanzata e in condizioni economiche precarie.

Ci rendiamo infatti conto della modestia del contributo, insufficiente per quanto riguarda il fabbisogno della Casa di riposo. Da parte nostra nessuna difficoltà a dare il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SERRENTINO, *Relatore*. Onorevole presidente, vorrei prima di tutto ringraziare i colleghi che hanno puntualizzato una posizione che è ormai di tutti, quella cioè di una revisione globale del sistema assistenziale italiano; ritengo che ciò debba essere assolutamente fatto, ma nel frattempo non possiamo dimenticare che esiste quello che potremo chiamare il sistema integrativo, che opera ormai dal 1917 e che ha dato un certo contributo per la assistenza in un settore dove si è sempre verificato un certo disordine nel versamento dei contributi. Infatti, non tutti gli attori godono della stessa pensione, ma usufruiscono anche di un'assistenza indiretta percependo una pensione anche da altre organizzazioni diverse da quella usuale. Da non dimenticare anche quegli attori che sono vissuti per molti anni all'estero e che poi rientrano nel loro paese sprovvisti di qualsiasi assistenza.

Ora, la Casa di riposo di Bologna si inserisce in un complesso di iniziative che hanno avuto dei grandi meriti nel passato, e che debbono essere tenute in considerazione per ciò che esse fanno nell'ambito del nostro tessuto sociale. A questo mi consta, sono numerose le amministrazioni locali che si muovono nella direzione della costituzione di case di riposo per anziani; gli interventi in questo settore sono alquanto massicci. Nella nostra provincia, ad esempio, da dieci anni si sta creando una struttura per il ricovero di persone anziane, onde offrire loro anche un'as-

sistenza spirituale e morale in quanto prive di famiglia.

Per quanto riguarda l'autofinanziamento che si fa la Casa di riposo di Bologna, dal 1° luglio 1972, di 11 milioni di lire, non posso che dire che si tratta di una dimostrazione della buona gestione dell'ente. Se questo ente, che prima poteva investire i propri capitali in titoli e poi con successive disposizioni in immobili affinché non subissero la svalutazione, ha adesso un reddito, dobbiamo rallegrarci che ci sia una così efficiente amministrazione da parte di chi ha avuto il compito di provvedere alla vigilanza ed al controllo (fino a questo momento la Presidenza del Consiglio).

Per quanto concerne il problema che qui è stato sollevato della competenza delle regioni, va tenuto presente che si tratta di una Casa di riposo che interessa tutti gli artisti italiani: ha quindi un carattere veramente nazionale. Per quanto riguarda la limitazione alle ammissioni possiamo rifarci all'articolo 7 dello statuto che stabilisce un limite in base alle disponibilità derivanti dai lasciti e dalle donazioni, sempre attenendosi a quanto stabilito circa i fini per i quali debbono essere utilizzati. Se si procedesse in maniera diversa, potrebbero sorgere delle difficoltà. Quindi, in attesa dell'auspicata riforma del sistema assistenziale italiano ed anche perché questa istituzione mi sembra benemerita, chiedo il voto favorevole di questa Commissione su provvedimento in esame.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo pienamente con quanto affermato dall'onorevole Serrentino nella sua relazione e nella replica ai vari interventi. Non posso far altro che chiedere anch'io alla Commissione il voto favorevole su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché non sono stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1, dopo averne data lettura:

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1972, il contributo annuo previsto dall'articolo 1 della legge 5 marzo 1957, n. 106, in favore della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna, è elevato a lire 30 milioni.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Al Ministero del turismo e dello spettacolo spetta la vigilanza sulla gestione della Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Adriana Lodi, Flamigni, Chanoux e Triva hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: Al Ministero del turismo e dello spettacolo, *con le parole:* Alla regione Emilia-Romagna.

SERRENTINO, Relatore. Ho già esposto i motivi per cui ritengo che il Ministero del turismo e dello spettacolo sia l'organo che debba esercitare la vigilanza sulla Casa di riposo di Bologna; pertanto, anche nello spirito dello statuto e del decreto che ha eretto questo organo ad ente morale non posso accettare l'emendamento presentato.

TRIVA. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su questo articolo, il quale a mio avviso contiene una interferenza su una competenza ormai trasferita alle regioni.

A mio avviso non vi è poi una stretta correlazione tra l'articolo 2 e l'articolo 3, perché non viene trasferita la competenza all'organismo esistente nel territorio, ma viene trasferito solo il potere di vigilanza. Siamo infatti dinanzi ad una materia in cui il decreto delegato ammette la delega in taluni casi; e non si riesce appunto a capire quale vigilanza possa esprimere il Ministero del turismo e dello spettacolo da Roma nei riguardi di un istituto di assistenza agli anziani che è presente a Bologna.

Noi sottoponiamo alla vostra attenzione un discorso di principio e nel caso in esame si avverte una violazione di precise prerogative delle regioni. Sottolineo inoltre che il concetto di vigilanza è un concetto che implica soprattutto una vigilanza da esercitare sul posto.

PUCCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non si tratta di sottrarre la vigilanza alla regione: in questo caso la vigilanza si esercita approvando le delibere e gli atti soggetti ad una certa procedura, prospettando rilievi quando gli atti sono illegittimi o contrari allo statuto. Questo è il tipo di vigilanza che normalmente si esercita su istituti di questo tipo, restando salva la vigilanza di altro genere, che si richiede ad altri organi.

Il problema dei controlli di competenza delle regioni è ancora da affrontare: esso sarà esaminato e risolto nella legge-quadro gene-

rale, che è in via di elaborazione. In un sistema di pluralità, quale il nostro, possiamo considerare che vi può essere un interesse e un diritto da parte degli enti autonomi ad essere controllati dallo Stato piuttosto che da singole regioni. Potrebbe darsi, oggi come oggi, che attribuendo alla regione il controllo su un ente di questo tipo, si sottragga il potere ad un ente naturale, cui il nostro sistema costituzionale attribuisce la competenza sulla materia. Il discorso quindi non mi pare di facile soluzione: esso implica delicatissime questioni, relative all'autonomia degli enti e del sistema pluralistico scelto dalla Costituzione per la struttura dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda contributi dati dallo Stato ad associazioni di fatto o ad enti autonomi, ricordo che la Commissione affari esteri si è sempre attenuta alla direttiva della vigilanza del Ministero su questi organismi e all'obbligo degli stessi di rimettere annualmente un rendiconto della loro attività.

Forse si potrebbe trovare un punto di incontro, prevedendo l'obbligo per questo ente, che beneficia di una erogazione di fondi, di presentare una relazione annuale sull'uso che ha fatto dei contributi ricevuti dallo Stato.

TRIVA. Vorrei precisare al rappresentante del Governo che io non ho detto che questo è un organo dello Stato, ma ho affermato che è un ente a carattere assistenziale, il cui statuto prevede che per esso valgano le disposizioni sulle istituzioni di pubblica beneficenza. Oggi il controllo sugli atti di questi organismi è stato trasferito alle regioni.

PUCCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il punto sta nel vedere se questo ente opera istituzionalmente nella sfera di azione amministrativa della regione o della nazione.

ZAMBERLETTI. Vorrei osservare che ci troviamo in presenza di un ente morale che per semplice collocazione geografica, è inserito nell'ambito di una regione, ma i cui obiettivi si riferiscono unitariamente all'intero territorio nazionale. Non si può, quindi, validamente assimilare tale ente ad altri che, come gli ospedali, pur mettendo i propri servizi a disposizione di ogni cittadino italiano, tuttavia sono strutturati con riferimento particolare alla entità geografica regionale.

L'ente cui fa riferimento il provvedimento in esame ha carattere nazionale, per quanto attiene ai suoi obiettivi di assistenza. Non c'è

dubbio, pertanto, che accettando la tesi del controllo regionale, si compirebbe una scelta discutibile, suscettibile di configurare un fatto anormale, e si darebbe sostanzialmente luogo ad una modifica di fatto degli obiettivi istituzionali dell'ente morale in questione.

In questo senso, la vigilanza sulla gestione della Casa deve avere riguardo ai suoi obiettivi generali, garantendo quindi che non vengano operate condizioni di ammissione preferenziale per certi artisti piuttosto che per altri. Bisogna chiarire che ci troviamo in presenza di un organismo che ha caratteristiche particolari, rispetto alle comuni istituzioni assistenziali. Ogni ente di assistenza che agisce a livello regionale e con riferimento al territorio regionale, può costituire un punto di riferimento anche per cittadini che risiedono in altre regioni, ma ciò non toglie — desidero ribadire il concetto — che rimanga prevalentemente un ente « di » e « per » quella regione. La Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna è, al contrario, un ente semplicemente localizzato in un certo ambito del territorio nazionale, ma che per il resto non ha altri punti di riferimento precisi alla realtà regionale.

Ecco perché con questo provvedimento non si tende a stabilire una eccezione rispetto alle competenze normalmente deferite alle regioni, ma si disciplina un caso specifico, che rientra in una categoria del tutto particolare: quella, cioè, cui fanno capo gli enti che hanno un riferimento esclusivo all'ambito nazionale.

Il discorso che i colleghi del gruppo comunista propongono potrebbe avere una sua validità soltanto se si addivenisse a sancire — ed io credo che, nel quadro complessivo della definizione dei problemi dell'assistenza, ciò sarà possibile — un principio di « regionalizzazione » valido nei confronti di tutte le regioni. Non mi sembra infatti che sia opportuno consentire che certe regioni vengano ad assumere il monopolio di determinate forme di assistenza, e che altre assumano il controllo di forme di assistenza diverse, prima ancora che sia affrontato e definito il discorso generale.

BUCALOSSI. A me pare pertinente l'osservazione che è stata avanzata in merito alla correlazione tra il disposto dell'articolo 2 del disegno di legge e quello dell'articolo successivo, che fa riferimento alle fonti di finanziamento. Ritengo quindi che si possa prescindere dalla valutazione sul fatto che una determinata istituzione operi con riferimento agli abitanti di una determinata regione od a

tutti i cittadini, valutazione che potrebbe dar luogo ad incertezze, specie se si pensa all'esempio che è stato portato riguardo agli enti ospedalieri regionali, i quali accettano di ospitare anche individui residenti in altre regioni. È necessario, invece, far riferimento al criterio del finanziamento che assicura la sopravvivenza di una istituzione. Nel momento in cui affidassimo alle regioni l'incombenza di provvedere al finanziamento di determinati enti, come appunto quello di cui ci stiamo occupando, potrebbe anche sorgere il problema di una delega alle regioni stesse della competenza in materia di vigilanza. Fino a quando, però, il finanziamento rimarrà affidato allo Stato, a mio avviso anche la vigilanza dovrà essere assicurata a livello nazionale.

DE SABBATA. A me pare che il problema debba essere esaminato alla luce delle attribuzioni trasferite dallo Stato alle regioni in materia di enti di assistenza e beneficenza pubblica, di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, richiamata nel provvedimento istitutivo della Casa di riposo di Bologna.

Si può quindi prescindere dal finanziamento, che rappresenta un atto sovrano dello Stato, probabilmente discutibile in linea di principio, ma che non può essere impedito, in quanto è sempre consentito erogare contributi a favore di enti che pure abbiano una dimensione ed un controllo regionali. A questo proposito, per analogia, si potrebbe citare il caso delle aziende di soggiorno, che sono controllate dalle regioni, e tuttavia dispongono di entrate proprie, che sono determinate con legge dello Stato, e partecipano alla finanza statale. Su questa base, quindi, si deve escludere che vi sia un impedimento per quanto concerne l'affidamento alle regioni dei compiti di vigilanza e di controllo.

Per quanto riguarda il discorso sulla possibilità di riconoscere ad istituzioni del genere di quella di cui ci stiamo occupando natura di enti a carattere nazionale, debbo far riferimento alla disposizione di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 9 del 15 gennaio 1972, in base alla quale « fino a quando non si sarà provveduto a riordinare con legge statale gli enti pubblici a carattere nazionale o pluriregionale operanti nella materia di cui al presente decreto, restano ferme le attribuzioni dello Stato in ordine agli enti medesimi ».

La formulazione della norma ricordata è estremamente chiara: le attribuzioni dello Stato « restano ferme » fino al momento del

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

riordinamento legislativo della intera materia. Non sembra corretto, quindi, procedere, nel contesto di un provvedimento teso a delineare una soluzione transitoria in relazione ad un problema specifico, ad una modifica delle suddette attribuzioni. Ora, il disegno di legge al nostro esame modifica per l'appunto tali attribuzioni, in quanto trasferisce il compito di provvedere alla vigilanza sulla casa di riposo di Bologna dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero del turismo e dello spettacolo, con la conseguenza — come ricordava la collega Lodi nel suo intervento — di istituire una nuova competenza in materia di assistenza pubblica. Tale conseguenza, pertanto, al di là delle questioni di merito, pone un problema di legittimità costituzionale.

Per tali motivi, io ritengo che si debba concludere che al legislatore non è preclusa la possibilità di attribuire alla regione la vigilanza sull'ente in questione. Io penso che si possa lasciare alla dottrina il compito di stabilire se si tratti di una attribuzione di competenza propria o di competenza delegata. Comunque, bisogna riconoscere che in questo settore i criteri fondamentali cui è necessario conformarsi sono costituiti dal principio del decentramento e da quello della competenza primaria delle regioni in materia di assistenza, nonché dal principio della delega alle regioni di competenza in materie analoghe. Sembra quindi che, al fine di scongiurare eventuali vizi di illegittimità costituzionale e ribadire un orientamento favorevole allo sviluppo dell'autonomia regionale ed al decentramento, si possa opportunamente accogliere l'emendamento presentato dalla onorevole Lodi. In caso contrario, il provvedimento non potrebbe sfuggire a quei rilievi di incostituzionalità che sono stati espressi dai colleghi del mio gruppo — e sui quali concordo pienamente — nei confronti del testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole De Sabbata, ella prima propone di lasciare alla dottrina il compito di definire la questione, e poi chiede che essa venga definita...

DE SABBATA. No, signor Presidente. Io ho invitato i colleghi ad approvare l'emendamento che noi abbiamo proposto e che appare conforme ai principi dettati dalla Costituzione. Ho messo in rilievo anche il fatto che, se l'adozione dell'emendamento non rivestisse carattere di necessità, sarebbe purtuttavia egualmente possibile, configurando

come delega alla regione, l'attribuzione della competenza in questione.

TRIVA. In sostanza, l'articolo 2 del disegno di legge tende a modificare le competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo, che non hanno mai avuto riguardo alla materia di cui si tratta.

SERRENTINO, Relatore. Vorrei far presente ai colleghi, riferendomi al caso specifico, che questo ente ha la sua sede sociale a Roma; ci troveremo quindi con il fatto di dover trasferire la vigilanza ad una regione che non ha nel suo territorio la sede del complesso che deve controllare. Esisterebbe, pertanto, un contrasto in quanto, come ho detto, la sede sociale dell'ente è a Roma, mentre la Casa di riposo è a Bologna.

Tanto per fare un esempio, si potrebbe verificare il caso che un ente nazionale — potrebbe essere l'INPS — decida di costruire delle case di riposo e di erogare dell'assistenza con questi enti. È chiaro che lo fa nella sua piena autonomia, ma allora dovremo far intervenire anche le regioni in questa assistenza?

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che si debba trovare un coordinamento nazionale per la gestione di queste case di riposo, ma gli argomenti sono distinti: enti morali e competenze regionali.

PRESIDENTE. Vorrei che i colleghi tenessero presente il secondo capoverso dell'articolo 4 della legge di trasferimento dei poteri alle regioni a statuto ordinario nel quale si dice che restano ferme le attribuzioni esercitate dagli organi dello Stato in ordine agli enti assistenziali privati a carattere nazionale, eccetera. Io ritengo che si faccia una certa confusione tra enti pubblici e enti morali.

DE SABBATA. Occorre tener presente che la norma è collegata con la disposizione di cui al primo comma, cioè fino a quando non viene portato a termine il riordinamento.

SERRENTINO, Relatore. Il trasferimento della competenza al Ministero del turismo e dello spettacolo è implicitamente contenuto nella legge istitutiva di questo ministero cui sono demandate le attività già affidate alla Presidenza del Consiglio, direzione generale dello spettacolo. Ritengo, quindi, che la norma dell'articolo sia veramente confermativa di un trasferimento di competenza già avvenuto. Anche se si sopprimesse l'articolo 2 non si muterebbe la competenza; ma non mi pare opportuno procedere alla soppressione dell'ar-

ticolo, perché in questo caso il provvedimento dovrebbe ritornare al Senato con i conseguenti ritardi che tutti conosciamo. Pertanto, considerando le urgenti necessità della Casa di riposo di Bologna, sono contrario a modificare il provvedimento.

TRIVA. Ma è assurdo che venga data al Ministero del turismo e dello spettacolo una competenza in materia di assistenza.

PRESIDENTE. Dobbiamo tener presente che ha già questa competenza, in quanto, per legge, i poteri della Presidenza del Consiglio sono stati trasferiti al Ministero del turismo e dello spettacolo.

L'onorevole De Sabbata ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo 2.

SERRENTINO, *Relatore*. Non sono d'accordo.

TRIVA. Chiedo che l'emendamento De Sabbata sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento soppressivo De Sabbata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	32
Maggioranza	17
Voti favorevoli	16
Voti contrari	16

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Antoniozzi, Boldrin, Bubbico, Bucalossi, Cariglia, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Chanoux, Corà, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Fioret, Flamigni, Garbi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Lo Bello, Maggioni, Mendola Giuseppa, Orsini, Postal, Serrentino, Tantalò, Tripodi Girolamo, Triva, Turnaturi, Zamberletti, Zolla.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Adriana Lodi anche a nome degli altri firmatari ha ritirato il suo emendamento sostitutivo dell'articolo 2.

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Non essendo stati presentati emendamenti pongo in votazione l'articolo 3, dopo averne dato lettura.

ART. 3.

Il contributo di cui al precedente articolo 1 verrà iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, al quale sarà trasferita la somma di lire 15 milioni attualmente erogata a carico del capitolo n. 1021 dello stesso stato di previsione.

All'onere derivante dall'aumento del contributo stesso si farà fronte, per gli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui al capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge Zamberletti e Arnaud: **Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 (455).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zamberletti e Arnaud: « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 ».

L'onorevole Boldrin ha facoltà di svolgere la relazione.

BOLDRIN, *Relatore*. La proposta di legge ripropone al vostro esame una analoga proposta presentata nella scorsa legislatura e tende ad attuare l'ordine del giorno presentato da tutti i gruppi quando fu approvata la legge sulla protezione civile nel 1970. Anche al Senato venne approvato un ordine del giorno che tendeva a riconoscere l'opera svolta da alcuni sanitari, presso il corpo dei vigili del fuoco.

È da considerare che per molti di questi sanitari non sarebbe più applicabile il limite massimo di età degli anni 40, previsto per

concorsi del genere, per cui si ritiene opportuno considerare nella sola fase di prima attuazione il limite maggiore di anni 45, che permetterebbe di arrivare, per i vincitori del concorso, ad ottenere il minimo della pensione.

Ritengo che, proprio per riconoscere il valore di questa attività, la proposta di legge debba essere approvata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TRIPODI GIROLAMO. Anche se il provvedimento in esame non è di grande rilievo, devo far presente che ancora una volta ci troviamo a legiferare in maniera frammentaria in un settore per il quale occorrerebbero provvedimenti più radicali. Inoltre le recenti vicende dell'alluvione di Calabria hanno dimostrato ancora una volta come la legge sulla protezione civile sia insufficiente. In Calabria e in Sicilia, quando si sono abbattute delle calamità atmosferiche, le popolazioni di centri isolati hanno dovuto attendere per giorni e giorni l'arrivo di altre forze, che non erano quelle preposte alla tutela e al soccorso immediato delle popolazioni colpite.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che sostanzialmente tende a modificare l'età per partecipare ad un concorso, rendendo possibile la partecipazione anche ai medici che hanno prestato servizio presso la direzione generale e i comandi provinciali dei vigili del fuoco. Desidero esprimere alcune perplessità circa le giustificazioni collegate al provvedimento in esame, particolarmente con riferimento all'articolo 16 della legge sulla protezione civile ove si prevede l'istituzione del servizio sanitario dei vigili del fuoco composto da tre ispettori, ad uno dei quali è affidata la direzione sanitaria. Sempre in base a tale articolo al servizio sanitario del corpo nazionale dei vigili del fuoco viene affidato lo svolgimento di importanti servizi.

Afferma la legge che il direttore del servizio sanitario presiede la commissione per l'accertamento dell'idoneità fisica dei candidati ai concorsi di ammissione alle carriere del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ebbene, il relatore non ci ha detto se questo servizio sia stato istituito o meno: è evidente che noi attendiamo dal relatore stesso, nel suo intervento di replica, o dal rappresentante del Governo, una risposta in merito. I compiti affidati al servizio in questione appaiono, infatti, importanti e significativi, anche al fine di assicurare un buon andamento dell'attività del Corpo.

Inoltre, mentre si propone una norma rivolta a consentire ai medici che prestano servizio presso i comandi provinciali dei vigili del fuoco la partecipazione ai concorsi per il posto di ispettore sanitario, non si specifica — ed anche questo rimane per noi un interrogativo da chiarire — se in tal modo si opera una restrizione, suscettibile di colpire coloro che possono vantare maggiori diritti, ovvero si intende, seguendo un criterio democratico, dare ad un numero maggiore di soggetti la possibilità di prendere parte a queste prove. Nasce, qui, anche un altro dubbio: forse il progetto di legge in discussione tende a favorire in particolare alcune persone? Si tratta di domande che noi ci poniamo, e che discendono dalla constatazione di trovarsi di fronte ad un provvedimento che pone il problema in modo semplicistico, mentre non viene affrontata globalmente la questione di fondo.

A questo punto, noi dobbiamo dichiarare che non potremo dare il nostro voto favorevole alla proposta di legge in esame senza che prima ci siano stati forniti chiarimenti in merito al funzionamento del servizio in questione, ci sia dato modo di sapere quanti sono i medici che hanno i requisiti previsti per l'ammissione ai concorsi, e se trattasi di dipendenti già inseriti nei ruoli organici a livello provinciale, presso i comandi del Corpo.

In verità, noi riteniamo che il problema del quale ci stiamo occupando avrebbe potuto essere affrontato più organicamente. Tra breve saremo chiamati a discutere il provvedimento relativo all'organico del Corpo dei vigili del fuoco, ed è evidente che in quella sede dovranno essere esaminati anche gli aspetti relativi al servizio sanitario, tenuto conto del fatto che al direttore sanitario compete una collocazione nell'ambito del medesimo organico. Pertanto, pur non escludendo che si possa in questa occasione esaminare la questione, sulla base delle indicazioni prospettate nel progetto di legge in discussione, siamo dell'avviso che il discorso dovrà essere ripreso nei prossimi giorni, quando la Commissione sarà chiamata ad esprimere il proprio atteggiamento in merito al provvedimento relativo all'organico del personale del Corpo dei vigili del fuoco.

In questo senso, pur mantenendo tutte le critiche e le perplessità sul testo in esame, ci riserviamo di definire la nostra posizione nel momento in cui il relatore ed il rappresentante del Governo avranno fornito chiarimenti in merito ai quesiti da noi formulati.

Riteniamo, in ogni caso, che i problemi da noi posti rivestano maggiore rilevanza di

una decisione in merito all'opportunità di modificare i criteri per l'ammissione al concorso per il posto di ispettore sanitario, estendendo tale possibilità ai medici in servizio presso i comandi provinciali del Corpo dei vigili del fuoco.

Debbo ricordare che se noi non siamo stati contrari alla proposta di discussione in sede legislativa, non è tuttavia possibile pervenire ad una decisione senza disporre degli elementi che consentono di formarsi un quadro più preciso della situazione. È necessario evitare, da un lato, di dar luogo ad una normativa idonea soltanto a favorire determinate persone, e dall'altro di pervenire ad un accantonamento dei problemi che riguardano il funzionamento del servizio di protezione civile. È necessario non perdere mai di vista l'obiettivo finale, che è quello di poter disporre di un Corpo di vigili del fuoco che sia adeguato alle necessità di una effettiva protezione civile: fino ad oggi, in verità, questo servizio non ha corrisposto alle esigenze che si sono manifestate in diverse occasioni.

BUCALOSSÌ. In linea di principio, bisogna rilevare che provvedimenti del genere di quello che stiamo esaminando lasciano estremamente perplessi. Non si può, però, non considerare ciò che è avvenuto in genere nel campo dei concorsi per il settore sanitario. Se non erro, sono innanzi alla Commissione sanità numerose proposte di legge, presentate da tutte le parti politiche, che sono rivolte a garantire, attraverso una finzione di concorso, la stabilità dei posti conferiti con l'incarico.

Ora, se un criterio di questo genere predomina negli indirizzi sostenuti da tutte le forze politiche, mi sembra che sarebbe iniquo non applicarlo anche nei confronti di coloro ai quali si rivolge il provvedimento che stiamo discutendo.

In verità, le forze politiche hanno assunto, in questo campo, un atteggiamento che ha portato a far ritenere che colui che in qualche modo entra a far parte del personale di un ospedale abbia diritto al posto di ruolo, da conseguirsi attraverso la finzione del concorso. Si è ritenuto di dover assecondare le richieste delle categorie interessate, prima effettuando i concorsi, poi sospendendoli, per ricorrere infine ad una soluzione che presenta il carattere di una sanatoria. A questo punto, nei confronti della categoria presa in considerazione nel progetto di legge in esame, si

pone a mio avviso un vero problema di coscienza, poiché non sarebbe conforme ad un principio di equità applicare ad essa criteri diversi da quelli che sono stati adottati nei confronti delle altre categorie.

ZAMBERLETTI. Vorrei sottolineare il fatto che la proposta di legge oggi in discussione, anche se a prima vista può apparire come una « leggina », in realtà costituisce il completamento di una iniziativa legislativa che risale alla passata legislatura, allorché fu discussa ed approvata la normativa concernente la protezione civile. Nel testo originario del disegno di legge allora esaminato non era prevista l'istituzione del posto di ispettore sanitario del Corpo dei vigili del fuoco. Nel corso del dibattito parlamentare fu rilevato che, se era necessario provvedere affinché un ispettore ginnico preparasse athleticamente i giovani, era altrettanto importante preoccuparsi del problema sanitario, in quanto nell'attività dei vigili del fuoco, i quali durante la preparazione svolta nelle scuole anti-incendi debbono frequentare corsi di pronto intervento e di salvamento, si presentano problemi particolari di infortunistica. Per far fronte a tali esigenze, si rendeva necessario prevedere la presenza nell'organico di almeno tre posti di ispettore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con il compito di sovrintendere alle iniziative volte alla preparazione del personale all'opera di intervento e di soccorso.

Si giunse così ad inserire nel testo del disegno di legge una norma che istituiva il posto di ispettore sanitario nell'ambito dell'organico del Corpo. Agli ispettori sanitari, tra l'altro, sarebbe stato affidato anche un ulteriore compito. Infatti, come i colleghi certamente sanno, la legge sulla protezione civile prevede anche l'addestramento di volontari del Corpo dei vigili del fuoco: si tratta di benemeriti, che già in molte regioni del nostro paese prestano la loro opera nell'ambito del Corpo.

Fra questi volontari ci sono anche dei medici. Era necessario un coordinamento di questa attività sanitaria; nel preparare l'articolo del disegno di legge avevamo dimenticato questo punto. Infatti, prevedendo il concorso non potevamo non tener presente che esistono di fatto dei medici che hanno prestato la loro opera in modo encomiabile per molti anni; in realtà si tratta di favorire delle persone che già esercitano nel settore e che possono avvalersi di una competenza non comune e che difficilmente potrebbe essere

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

ricostruita da capo per altre persone che potessero eventualmente vincere il concorso.

Le stesse organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco hanno fatto presente l'esigenza di non privarsi dell'opera di questi specialisti del settore.

Questa proposta non fa altro che eliminare una dimenticanza che avevamo commesso nell'esame del disegno di legge generale. Per quanto concerne l'altra osservazione, circa l'attuazione della normativa sulla protezione civile, mi risulta che il Ministero dell'interno ha ormai approntato il tanto atteso regolamento inerente l'applicazione di questa legge da tutti elogiata.

LODI ADRIANA. Elogiata da tutti, ma non da noi.

ZAMBERLETTI. Anche in seno al Consiglio d'Europa ne è stata riconosciuta la validità. Comunque, ripeto, questa proposta di legge vuole soltanto sistemare un punto dimenticato; inoltre, con l'approvazione del regolamento finalmente questa legge potrà diventare un fatto funzionale che potrà andare incontro a tutte le varie esigenze.

ALFANO. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che quanto detto dal collega Tripodi di parte comunista potrebbe avere una sua certa legittimità se non fosse per un abbaglio che è stato preso nel corso dell'esposizione. Questa legge potrebbe sembrare, a prima vista, riservata ad un numero limitato di persone o addirittura riservata *ad personam*; ci si domanda perché essa non è estensibile e limiti la partecipazione a questo concorso a persone della direzione generale e dei comandi provinciali.

Devo dire che il collega non ha letto bene la relazione che accompagna questo provvedimento e non ha approfondito l'argomento presso gli interessati a livello provinciale. Non dimentichiamo, infatti, che è necessario far partecipare a questi concorsi soltanto delle persone competenti: ecco, quindi, la piena giustificazione di questa legge. Se con alcuni emendamenti (che da quanto mi è sembrato di capire potrebbero essere presentati da parte comunista) si volesse estendere, nella prima attuazione della legge, la possibilità di partecipare a questi concorsi, noi non faremmo altro che lasciare la strada aperta perché anche un incompetente possa ricoprire questi posti, quando invece sappiamo (forse l'onorevole Tripodi era disattento quando si discusse su questo argomento nella scorsa le-

gislatura) che vi sono dei medici che hanno pieno diritto per ricoprire questi posti.

Noi, quindi, riconosciamo la piena legittimità di questo provvedimento, anche se non possiamo non criticare il Governo per aver approntato soltanto adesso il regolamento di esecuzione della legge sulla protezione civile; comunque il nostro sarà un voto favorevole.

FLAMIGNI. Onorevole presidente, nella legge che approvammo nel 1970 vi è, a proposito dell'istituzione del servizio sanitario, una nota alla quale vorrei rimandare tutti i colleghi che sono intervenuti. In questa nota venivano specificati i modi mediante i quali poteva essere attribuita la qualifica di direttore sanitario e di ispettore generale.

Faccio notare che le nostre perplessità derivano dal fatto che noi in precedenza avevamo fissato una normativa per la nomina a queste cariche; ora, invece, vogliamo modificarla.

Ecco il motivo per il quale l'onorevole Tripodi ha posto una serie di domande; esiste una carenza della legge di cui non si arriva a capire il perché. Oggi, infine, si tende a modificare le norme per far fronte alla esigenza di dare il posto a chi ha una certa anzianità di servizio.

Non è difficile dunque capire come questa possa essere una legge-fotografia a favore di coloro che prestano la loro attività alla direzione generale e ai comandi provinciali. Sono previsti 10 anni di anzianità e il limite di età è fissato a 45 anni per non escludere nessuno. Dopo aver votato la legge sulla protezione civile e dopo aver stabilito un criterio per la messa in funzione del servizio sanitario, si è lasciato passare del tempo, rendendo possibile il crearsi di determinate condizioni, per le quali ora ci si chiede di modificare i criteri precedentemente stabiliti. E ciò non mi sembra che sia del tutto giusto. Del resto la legge del 1970, quando venne discussa, trovò i principali sostenitori nella vostra parte politica e non nella mia. Sembrava che quella legge dovesse essere urgentissima, in riferimento alle tristi esperienze avute nel nostro paese. Non si poteva dilazionare la discussione di 48 ore, in quanto bisognava mettere subito in piedi il sistema così configurato. Ora, a distanza di due anni, ci accorgiamo che vi sono state notevoli carenze. Abbiamo avuto i casi di Toscana, di Ascoli Piceno, della Calabria, in cui i vigili del fuoco sono dovuti intervenire con il vecchio sistema. La legge non ha avuto applica-

zione e si sono determinate le stesse insufficienze che denunciavamo allora. Di conseguenza, noi abbiamo il diritto di esprimere alcune perplessità in relazione al metodo con cui siamo chiamati a legiferare.

Detto questo, desidero far rilevare un errore e quindi l'opportunità di correggere all'articolo unico della proposta di legge la lettera c) da minuscola in maiuscola. Ritengo anche che all'articolo unico vada corretta la parola « od », sostituendola con la parola « ed » là dove si parla « dei servizi antincendi del Ministero dell'interno od i comandi provinciali vigili del fuoco ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BOLDRIN, Relatore. Gli onorevoli Tripodi Girolamo e Flamigni hanno fatto alcune osservazioni di carattere generale circa l'attuazione della legge sulla protezione civile. Questo argomento verrà trattato ampiamente quando esamineremo il disegno di legge relativo all'aumento dell'organico dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda la proposta di legge in esame, forse l'onorevole Flamigni è incorso in un *lapsus*, perché noi non modifichiamo le disposizioni relative ai concorsi. Si tratta invece di mettere in ruolo i sanitari che oggi svolgono la loro attività e che non sono in ruolo. Occorre adottare un principio di equità per coloro che per anni ed anni hanno espletato il loro mandato. È esatta l'osservazione relativa al « punto c) » che va posto con lettera maiuscola. Si tratta evidentemente di un errore di carattere tipografico così come quello relativo al numero della legge e quello della congiunzione « od » al posto di « ed ». Quindi, salvo il discorso di carattere generale sulla protezione civile, che sarà approfondito quando esamineremo il provvedimento di aumento dell'organico dei vigili del fuoco, ritengo che la proposta di legge vada approvata.

PUCCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Concordo pienamente con le considerazioni svolte dal relatore. Vorrei soltanto obiettare ai colleghi intervenuti per lamentare alcune supposte deficienze nell'intervento del corpo dei vigili del fuoco in occasione di calamità abbattutesi nel nostro paese negli ultimi anni, che le loro informazioni sono inesatte. Noi abbiamo raccolto ovunque ma-

nifestazioni di pieno consenso, che trovavano riscontro nella realtà di un intervento sollecitato da parte dei vigili del fuoco. Certo che vi sono deficienze numeriche nell'organico dei vigili del fuoco. E noi speriamo di poter sopperire a questo stato di cose con l'aumento dei posti in organico previsto dalla legge sulla protezione civile. Noi tutti sappiamo che, dopo l'approvazione della legge, le 4.000 unità di nuovi vigili, che è stato possibile assumere, sono state assorbite in seguito ad alcune nuove norme che accoglievano le istanze dei vigili del fuoco e riducevano il periodo di servizio.

TRIPODI. Ritengo che sarebbe opportuno specificare il riferimento non soltanto al posto di ispettore sanitario, ma anche a quello di direttore del servizio sanitario.

PUCCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La normativa in esame fa riferimento ai concorsi per il posto di ispettore sanitario. Tra gli ispettori che saranno nominati dopo l'espletamento di tali concorsi, sarà poi scelto il direttore del servizio sanitario.

TRIPODI. Vorrei cogliere l'occasione per effettuare una precisazione. L'intervento del rappresentante del Governo mirava, a mio parere, a confondere un po' i termini del problema. Noi, infatti, non abbiamo assolutamente affermato che gli inconvenienti lamentati a proposito dell'attività del servizio di protezione civile siano da imputarsi all'insufficiente dedizione di cui hanno dato prova i componenti il Corpo dei vigili del fuoco. Al contrario, noi riteniamo che questi ultimi si siano sottoposti ad un duro lavoro. Le carenze, in realtà, riguardano gli strumenti e l'organizzazione. Ella, onorevole sottosegretario, essendo calabrese, sarà a conoscenza del fatto che nelle località della Calabria, così come in quelle della Sicilia e nelle altre in cui si sono verificate delle calamità naturali, si sono succeduti momenti assai drammatici. In definitiva, abbiamo dovuto constatare che la legge sulla protezione civile non ha conseguito gli obiettivi che si proponeva. Questo è il punto; ed io vorrei, proprio alla luce di tali risultati negativi, sottolineare la necessità di un intervento che affronti organicamente il problema. D'altra parte, bisogna riconoscere che la legge a suo tempo approvata dal Parlamento non è neppure stata applicata, non essendo il Governo riuscito, nell'arco di due anni, ad emanare i regolamenti di esecuzione.

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I regolamenti in questione sono in fase di avanzata elaborazione.

TRIPODI. Per quanto riguarda, poi, gli organici del personale, il nostro gruppo aveva proposto un incremento di quattromila unità, così da raggiungere la cifra complessiva di sedicimila unità. Tra breve, invece, noi ci troveremo a discutere un provvedimento che prevede — è vero — l'assunzione di altre quattromila persone, ma ciò nel momento in cui il personale in forza è sceso da dodicimila ad ottomila unità, con il solo risultato di coprire i vuoti lasciati da coloro che sono stati collocati a riposo.

Si tratta di un discorso che va certamente al di là dei limiti contingenti in cui si colloca la proposta di legge oggi in esame. In merito a quest'ultima, tuttavia, noi manteniamo tutte le nostre perplessità. Dobbiamo sottolineare le considerazioni che poc'anzi sono state formulate da parte del collega Flamigni, il quale ha affermato che non sarebbe impossibile stabilire *a priori* quali saranno i vincitori dei concorsi ai quali fa riferimento il provvedimento in discussione. È evidente che noi non possiamo dare il nostro assenso ad un progetto di legge che tende a favorire determinate persone, e pertanto, non potendo sciogliere positivamente le nostre riserve, ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico.

Tenendo conto dei rilievi emersi dal dibattito a proposito di alcuni errori ed imprecisioni del testo della proposta di legge su cui tutti convengono compreso il proponente, l'articolo risulta del seguente tenore:

ARTICOLO UNICO.

Nella prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, il posto di ispettore sanitario dei ruoli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, di cui alla tabella A, lettera C), viene conferito mediante concorso per titoli ed esami riservato ai medici in servizio presso la direzione generale dei servizi antincendi del Ministero dell'interno ed i comandi provinciali vigili del fuoco, con anzianità superiore ai dieci anni, di età non superiore agli anni quarantacinque.

Constando di un articolo unico, la proposta di legge sarà votata direttamente a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 14 maggio 1966, n. 358, concernente il Centro nazionale per i donatori degli occhi « Don Carlo Gnocchi » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 14 maggio 1966, n. 358, concernente il Centro nazionale per i donatori degli occhi " don Carlo Gnocchi " », già approvato dalla I Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti ha facoltà di svolgere la relazione.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, *Relatore*. Il disegno di legge n. 1358, già approvato dalla I Commissione del Senato, concerne il Centro nazionale per i donatori degli occhi « don Carlo Gnocchi », riconosciuto dallo Stato con legge 14 maggio 1966, n. 358, che dispone altresì l'erogazione a favore del medesimo di un contributo annuo pari a dieci milioni di lire.

Le finalità del Centro in questione si possono riassumere nella prevenzione e nella profilassi della cecità. In questi sei anni, il Centro ha promosso la raccolta dei tessuti corneali, ed un certo numero di trapianti della cornea sono stati effettuati in varie città d'Italia, da parte di ben noti oculisti, tra i quali, ad esempio, il professor Strampelli di Roma ed il professor Galeazzi di Milano.

Dal canto suo, l'Unione italiana dei ciechi ha istituito, presso la sua sede centrale, un gabinetto oculistico dove, gratuitamente, vengono sottoposti a visita coloro che sono affetti da disturbi visivi.

In molte provincie italiane, sono stati costituiti, presso le sezioni dell'Unione italiana dei ciechi, i centri provinciali per i donatori degli occhi. Detti centri sviluppano localmente una fattiva collaborazione con i sindaci, i medici condotti e gli ufficiali sanitari, ai fini di una immediata ricognizione dei soggetti predisposti o colpiti da cecità, che renda possibile nei loro confronti la somministrazione di pronte cure preventive ovvero l'avvio a corsi di qualificazione o riqualificazione, allo scopo di consentirne l'inserimento nel processo sociale.

L'azione che i precitati centri hanno svolto, e che appare indispensabile intensificare nei prossimi anni, sia pure in armo-

nia con la logica dell'unità sanitaria locale, se veramente si vuole che nel nostro paese i soggetti affetti da cecità diminuiscano, ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica; a tale scopo vengono organizzate nelle scuole conferenze sulla prevenzione delle cecità, con la partecipazione del personale direttivo e docente, di psicologi e pedagogisti. Vengono inoltre effettuati incontri, ai quali prendono parte oculisti ed insegnanti, per lo studio dell'atteggiamento che questi ultimi devono assumere nei confronti dei bambini affetti da vizi oculari. In tali circostanze, vengono proiettati documentari, i quali evidenziano come si debbano curare gli occhi e come si possano prevenire le minorazioni visive, e vengono diffusi appositi opuscoli.

Infine, merita evidenziare che i centri provinciali donatori degli occhi collaborano con gli oculisti affinché i minorati della vista possano essere curati sia nel caso di *deficit* visivo che in quello della conservazione dell'eventuale residuo di vista.

Per quanto sopra riteniamo che l'Unione italiana dei ciechi si trovi nella condizione migliore per fare da tramite tra i donatori delle cornee e gli oculisti affinché questi possano effettuare tempestivamente i loro interventi sui minorati della vista suscettibili di recupero visivo, i quali sono, appunto per la loro minorazione, in continuo contatto con l'Unione stessa e quasi sempre ne sono soci come iscritti al sodalizio.

Sottolineo l'importanza dell'articolo 1, in relazione al tema delle regioni; il testo è così concepito: « A detto Centro è attribuito, inoltre, il compito di collaborare con le regioni, per quanto di loro competenza, con il Ministero della sanità e con gli enti interessati per il potenziamento della profilassi e prevenzione della cecità, nonché con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministero dell'interno per il recupero sociale e l'assistenza ai minorati della vista che abbiano un residuo visivo in entrambi gli occhi non superiore a tre decimi ».

Ho parlato personalmente con la presidenza dell'Unione italiana ciechi per sottolineare come questa proposta-quadro significhi il superamento degli enti nazionali; evidentemente questo superamento presuppone un periodo di *vacatio legis* nel quale è necessario continuare nella programmazione del servizio onde non creare delle difficoltà. Naturalmente, tutti ci auguriamo che non trascorra ancora molto tempo prima di poter arrivare a di-

scutere la globalità dei progetti che si riferiscono a questa materia.

Per le ragioni su menzionate si auspica che la Commissione approvi il disegno di legge n. 1358, che prevede appunto il potenziamento del Centro nazionale dei donatori degli occhi « don Carlo Gnocchi », nel settore del recupero della vista, azione che viene vivamente apprezzata dall'opinione pubblica e dai minorati della vista medesimi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LODI ADRIANA. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso dovremmo fare un discorso come quello che abbiamo fatto precedentemente; cercherò pertanto di non ripetermi.

Vorrei fare soltanto alcune considerazioni. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una legislazione molto frammentaria; è sufficiente ricordare, infatti, che per l'ENLC sono state varate otto leggi, per l'Unione italiana ciechi sei, mentre vi sono stati altri cinque provvedimenti vari e che infine per l'Opera nazionale dei ciechi civili — che nel 1970 è stata soppressa — altre sei leggi. Da ciò una ricchezza di compiti ed una duplicazione di compiti veramente eccezionale.

In nessun caso poi, anche se con l'aggiunta di tutti questi provvedimenti abbiamo a volte migliorato le condizioni dei ciechi, abbiamo risolto i vari problemi concernenti la prevenzione della cecità e la profilassi, nonché l'efficacia degli interventi nei confronti di questa categoria.

Ritornando un momento sulla questione della duplicazione dei compiti, vorrei ricordare che quelli assegnati all'Opera nazionale ciechi civili erano della pensione, del coordinamento e del potenziamento delle attività aventi per fine il reperimento, l'orientamento, la qualificazione e la riqualificazione professionale dei ciechi, il collocamento al lavoro e la costruzione di case di riposo e di lavoro per i ciechi. Ora, questo ente è stato soppresso perché esso non costituiva altro che una duplicazione di compiti. Infatti, i fini dell'Unione italiana ciechi sono questi: contribuire alla profilassi della cecità divulgando la necessità di una maggiore igiene oculare; agevolare l'istruzione dei ciechi elevandone il livello culturale, tecnico e professionale; promuovere l'organizzazione del lavoro individuale e collettivo; promuovere ed organizzare anche direttamente le forme di assistenza e previdenza relative alle necessità dei privi di vista;

promuovere la costruzione di case di lavoro e di riposo per i ciechi e tutelare in ogni campo gli interessi economici e morali dei privi della vista.

Così procedendo, però, noi non faremo altro che creare un'altra duplicazione, mentre in precedenza si è voluto eliminarla con la soppressione dell'Opera nazionale ciechi civili.

Ritengo che alla onorevole relatrice sia sfuggito un particolare importante, e cioè che ci si avvale, con questo provvedimento, del noto nome di don Gnocchi, di un istituto cioè che è stato chiamato la banca degli occhi e che ha commosso ed interessato fin dagli inizi della sua attività l'opinione pubblica, per farne un'altra cosa. Infatti, con questo provvedimento non ci limitiamo ad aumentare lo stanziamento per questo ente, ma ad aumentare i suoi compiti; per rendersi conto di ciò è sufficiente tener presente l'articolo 1 della legge 1966, n. 358 e l'articolo 1 del presente provvedimento con il quale viene anche previsto il compito inerente il recupero sociale e l'assistenza ai minorati della vista.

Ci troviamo, quindi, in presenza di una nuova attribuzione di compiti, già assegnati ad un altro ente. Non dimentichiamo, infatti, che l'Unione italiana ciechi si occupa dei ciechi e di coloro che hanno un residuo visivo non superiore ad un decimo. Qui si utilizza un ente, che aveva scopi ben precisi, per allargare le competenze costituendo di fatto un nuovo ente per chi ha un residuo visivo in entrambi gli occhi non inferiore a un decimo e non superiore ai tre decimi.

Sulla strada degli enti nazionali, sottratti alla competenza regionale, di fatto si rafforzano sempre di più gli enti nazionali a danno delle regioni. Dico questo perché probabilmente il confine tra la vecchia e la nuova legge non è stato definito con attenzione.

Non entro nell'ambito delle competenze che dava precedentemente la legge all'Istituto don Gnocchi, perché in tal caso sarebbe opportuno un collegamento con il provvedimento all'esame della Commissione igiene e sanità relativo ai trapianti.

Le nuove competenze sono vaste, tanto è vero che la precedente legge assegnava un fondo di 10 milioni sul bilancio del Ministero della sanità. La legge in esame non assegna i fondi sul bilancio della sanità perché entrano in gioco le competenze di altri ministeri.

Noi possiamo discutere un aumento del contributo all'Istituto « don Carlo Gnocchi » sulla base delle competenze attribuite dalla

vigente legge, ma non siamo d'accordo per l'allargamento delle competenze di questo istituto, perché in tal caso veniamo a sottrarre competenze tipiche della regione.

In una situazione in cui ci apprestiamo a dare 2 mila miliardi all'INAM, il cittadino che stava andando verso la cecità non credo possa recarsi a Roma per una visita gratuita presso un ente per evitare di perdere la vista. Senza parlare poi del discorso del recupero sociale, che è di competenza della regione. Il bambino cieco corre il rischio di avere altre anomalie. Già il fatto di non vedere, di non essere eguale agli altri, rende più difficile il suo inserimento e il suo contatto con il resto del mondo. E per interventi del genere non è sufficiente un ente di Roma: occorre invece una politica regionale, un intervento a livello specializzato del comune, a livello della scuola.

L'aumento da 10 a 200 milioni è giustificato nella misura in cui si allargano i compiti di questo istituto ma il nostro atteggiamento è contrario a tale allargamento di competenze. Possiamo invece discutere della concessione di un piccolo contributo, lasciando le competenze dell'ente nei limiti esistenti. Tutti gli enti si trovano in difficoltà di carattere economico e tutti hanno la speranza di risolvere il problema dell'assistenza sanitaria in Italia allargando i propri compiti. Ma noi su questo punto dobbiamo assumere un atteggiamento chiaro e completo.

TRIVA. Mi sembra che la questione sollevata sia di grande importanza. Condivido le argomentazioni della onorevole Lodi Adriana e progongo di rinviare la discussione del provvedimento in modo da approfondire l'argomento.

FABBRI SERONI ADRIANA. Sono d'accordo con la proposta espressa dal collega Triva, giacché qui si tratta non tanto di definire l'atteggiamento da assumere nei confronti di un provvedimento di carattere parziale, quanto piuttosto di chiedere ai componenti questa Commissione un momento di riflessione sul significato complessivo dell'azione che si sta portando avanti.

Io avrei piacere di conoscere il giudizio che la onorevole Cassanmagnago si è formata in merito alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione incaricata dell'indagine sui problemi dell'assistenza, ed in particolare sulla relazione dell'onorevole Foschi, che mi è sembrata particolarmente attenta nel cogliere lo stato disastroso in cui versa il settore del-

l'assistenza. A questa situazione ci ha condotto non già il caso, ma la nostra volontà, rivolta alla moltiplicazione degli interventi da parte di enti diversi e dei relativi finanziamenti. Si è giunti così al risultato che è stato dianzi illustrato dalla collega Lodi Adriana, quando ha sottolineato il fatto che oggi non soltanto ci troviamo di fronte ad una molteplicità di enti assistenziali, ma dobbiamo persino riscontrare che uno stesso *handicappato* viene affrontato attraverso l'intervento di enti diversi.

Vorrei far presente alla onorevole Cassanmagnago che, nella misura in cui noi andremo non soltanto a consolidare le attribuzioni di tutti questi enti, ma addirittura a moltiplicarne le funzioni, metteremo in forse la stessa prospettiva della riforma.

Se, infatti, ci poniamo alla ricerca delle ragioni per le quali, dopo tanti anni, ci troviamo ancora ad invocare la riforma dell'assistenza o quella sanitaria, non possiamo non rilevare che, tra i diversi fattori che hanno operato in senso negativo, va annoverata anche l'azione condotta da questa miriade di enti, tesa verso una serie di sforzi e di pressioni atti ad assicurare la propria sopravvivenza. E questa una forza reale che si oppone alla riforma.

D'altra parte, mi sembra strano che la onorevole Cassanmagnago pensi che la materia di cui si tratta nel provvedimento in discussione sia suscettibile di essere affrontata secondo una logica puramente assistenziale. Bisogna tener conto che in questo campo si intrecciano compiti diversi, che sono di ordine sanitario e di ordine assistenziale, come opportunamente ricordava la collega Lodi Adriana, e che — vorrei aggiungere da parte mia — si compenetrano con attività di ordine educativo. Il problema della cecità implica proprio una azione in tal senso.

Sostiene la onorevole Cassanmagnago di rifiutare la logica della attesa. Ebbene, vogliamo dire che anche noi la rifiutiamo, tanto che più volte in questa sede abbiamo reclamato un'azione diretta verso una riforma dell'assistenza che tarda a venire. Intanto, dal problema assistenziale potremmo estendere il discorso al problema sanitario. Ma in ogni caso dobbiamo evitare di agire nell'ambito di una logica che porta alla moltiplicazione di funzioni e poteri che domani, lo si voglia o meno, verranno a costituire una forza concreta operante in direzione contraria a quella dell'auspicata riforma.

Vorrei a questo punto ricordare, prendendo lo spunto da una proposta di legge

assegnata alla nostra Commissione e concernente la prevenzione, il recupero e la cura dei minori *handicappati*, che sarebbe opportuno che noi affrontassimo anche il problema dell'infanzia colpita da queste sventure. Ci troviamo di fronte ad un campo di intervento nell'ambito del quale un importante ruolo dovrà esser assunto dalle regioni, unitamente ai comuni ed alle popolazioni interessate.

Per questi motivi, facendo mia la richiesta poc'anzi formulata dal collega Triva, vorrei sottoporre gli argomenti che ho rapidamente indicato all'attenzione del relatore e dei colleghi. Non si tratta di un semplice invito ad accogliere una proposta di rinvio, quanto piuttosto dell'auspicio che tale rinvio sia utilizzato per una matura e profonda riflessione. Concludo pregando il presidente di voler provvedere ad iscrivere all'ordine del giorno la proposta di legge dianzi menzionata, relativa al recupero dei minori *handicappati*. Io ritengo che tale proposta di legge possa costituire uno strumento suscettibile di essere utilizzato anche allo scopo di affrontare i problemi riguardanti i minori ciechi.

PRESIDENTE. Essendomi pervenute diverse sollecitazioni sarei dell'avviso di proporre un rinvio del seguito della discussione alla seduta successiva, da tenersi nella settimana ventura. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno e sulla proposta di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

DISEGNO DI LEGGE: «Maggiorazione del contributo annuo a favore della casa di riposo per artisti drammatici di Bologna» (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1283).

Presenti e votanti	18
Maggioranza	10
Voti favorevoli	18
Voti contrari	0

Hanno dichiarato di astenersi n. 14 deputati.

(La Commissione approva).

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

Proposta di legge ZAMBERLETTI e ARNAUD:

« Attribuzione del posto di ispettore sanitario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 » (455).

Presenti e votanti	19
Maggioranza	10
Voti favorevoli	18
Voti contrari	1

Hanno dichiarato di astenersi n. 13 deputati.

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Boldrin Anselmo, Bucalossi, Cariglia, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Chanoux, Corà, Fabbri Seroni Adriana, Fioret, Lo Bello, Maggioni, Marchetti, Orsini, Postal, Reggiani, Serrentino, Turnaturi, Zamberletti, Zolla.

Si sono astenuti i deputati:

De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Flamigni, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Faustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo, Triva.

Sul disegno di legge n. 1283 si è astenuto anche il deputato Chanoux.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO